

CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA

**SUL SISTEMA DI ACCOGLIENZA, DI IDENTIFICAZIONE ED ESPULSIONE, NONCHÉ
SULLE CONDIZIONI DI TRATTENIMENTO DEI MIGRANTI E SULLE RISORSE
PUBBLICHE IMPEGNATE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE A LAMPEDUSA

**AUDIZIONI PRESSO IL DISTACCAMENTO AEROPORTUALE DELL'AERONAUTICA
MILITARE DI LAMPEDUSA**

GIOVEDÌ 21 LUGLIO 2016

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FEDERICO GELLI

Audizione del Sindaco di Lampedusa, Giusi Nicolini.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del sindaco di Lampedusa, Giusi Nicolini.

Ringrazio il signor sindaco per la sua presenza e per il suo lavoro. La Commissione ha ritenuto opportuno l'incontro con lei per acquisire il suo punto di vista sulle ricadute sociali sull'isola derivanti dall'attivazione dell'*hotspot*, come elemento specifico anche degli effetti che il fenomeno migratorio produce nel tessuto di un territorio di piccole dimensioni e con caratteristiche del tutto peculiari.

Sappiamo che il sindaco Nicolini si è fatta portavoce di sentimenti contrari a tale metodologia di accoglienza che passa sotto il nome di approccio *hotspot*, le cui storture ha più volte denunciato nelle proprie missive, acquisite agli atti della Commissione.

Sappiamo altresì che, a differenza di altri siti, il Comune di Lampedusa non ha un ruolo nella gestione del centro (in altri luoghi avviene diversamente). Proprio per questo, per la posizione di terzietà rispetto alle procedure di affidamento e di erogazione dei servizi, è di interesse della

Commissione acquisire il punto di vista del rappresentante del Comune, per capire in che termini il Comune si senta parte integrante del sistema di accoglienza, che vede Lampedusa come il territorio italiano più esposto, per evidenti ragioni geografiche e per un tradizionale spirito di accoglienza e solidarietà che l'isola ha sempre manifestato.

Nell'avvertire che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e, ove necessario, i lavori della Commissione potranno proseguire in seduta segreta, le cedo volentieri la parola, signor sindaco, per questo nostro breve incontro, al quale potranno seguirne altri, perché era importante e anche rispettoso del suo impegno e del suo ruolo audirla rispetto a questa vicenda, anche se conosciamo la sua posizione dalle sue dichiarazioni pubbliche.

GIUSI NICOLINI, *Sindaco di Lampedusa*. Lampedusa non ha un ruolo diretto nella gestione del centro anche per mia scelta, nel senso che sto lavorando duramente per costruire una *governance* territoriale che qui assolutamente manca, e, proprio perché mi rendo conto del ruolo di frontiera e del modo in cui l'isola è stata usata nell'arco di vent'anni, in modo particolare negli anni dei respingimenti, del CIE, della Primavera Araba, ho preferito mantenere questo ruolo.

Credo che comunque nei luoghi di primo soccorso e accoglienza e, laddove necessario, di seconda accoglienza sia giusto che i comuni svolgano un ruolo di controllo e di terzietà.

Sono molto complessi gli aspetti che determinano l'autoriprodursi di una logica emergenziale, che produce affari, malaffare, accoglienza disumana, e che alimenta un contesto emergenziale territoriale, che a volte viene utilizzato anche politicamente dalle amministrazioni comunali e a volte anche da parti della cittadinanza, perché sono meccanismi che instaurano delle relazioni viziose, che ritengo siano alla base dell'illegalità diffusa e della maggior parte dei problemi di questa isola.

Limitandomi a descrivere gli aspetti che secondo me con l'istituzione dell'*hotspot* hanno determinato un passo indietro, non solo per la necessità di identificare tutti (è una cosa su cui alzo le mani, soprattutto in un momento in cui questo sembra rispondere a un bisogno più che altro psicologico di sicurezza) che sicuramente comporta l'allungamento dei tempi di permanenza a Lampedusa.

Questo è un elemento in più che si aggiunge agli altri, perché Lampedusa da un lato è il fronte sul mare, quindi il primo approdo, e continua ad esserlo, nonostante le operazioni «Mare Nostrum» e quelle che si sono susseguite, per i soggetti più vulnerabili, per quelli che hanno bisogno immediato di soccorso sanitario, per quelli che fisicamente non entrano più sulla nave (a

volte per le condizioni del mare che cambiano durante i trasbordi delle motovedette gli ultimi 200 non possono essere portati sulla nave e quindi vengono portati qui).

Continua quindi ad avere un ruolo importante e proprio per questo ritengo che il centro debba rimanere tendenzialmente vuoto per poter garantire la prima accoglienza, peraltro in una condizione sempre più strutturata per quanto riguarda i servizi sanitari. D'altro canto Lampedusa è l'ultimo anello della catena del sistema di accoglienza, su cui si scaricano drammaticamente i minori che sono i soggetti che dovrebbero partire per primi, ma invece restano qua per mesi.

Se consideriamo il dramma dei minori, il fatto che specialmente durante l'estate i numeri dei soccorsi diventano esorbitanti e la seconda accoglienza non riceve, qui si determina un tappo. Se a questo tappo aggiungiamo che tutti per forza devono essere identificati qui, è ovvio che lo chiamo un passo indietro, perché dal mio punto di vista il centro di primo soccorso e accoglienza può garantire buone condizioni di accoglienza se si tratta di pochi giorni, perché poi le dimensioni non sono quelle necessarie, non è previsto che gli ospiti del centro possano impiegare il tempo in qualche attività, ma per un centro di primo soccorso non ha neppure senso prevederlo nel bando.

Rimaniamo quindi in questo limbo in cui sei un centro di primo soccorso, e continuo a chiamarlo così perché di fatto questo è, poi possiamo appiccicargli tutte le etichette che vogliamo, però nei luoghi di primo soccorso bisogna tenere conto di questa esigenza, ed è un'esigenza che ha due facce che si identificano. Più io rispetto i diritti di queste persone, più garantisco un'accoglienza umana, riducendo i tempi, perché non puoi dire che il criterio per garantire un'accoglienza dignitosa sia il numero, per cui, siccome hai 400 posti, non ne puoi ricevere 600 in una notte in cui ne devi ricevere 600: il criterio è ridurre i tempi, che è anche il criterio che garantisce il rispetto degli equilibri sociali, ma soprattutto delle capacità di accoglienza dell'isola.

Per capacità di accoglienza intendo i rifiuti e l'acqua, perché mai come in un'isola le risorse sono limitate, i servizi sono già difficilmente ottimizzabili e in maniera modulare per residenti e turisti, quindi è un tema serio, però la soluzione c'è.

Noi siamo riusciti a dire che l'emergenza può essere superata e ci possiamo organizzare meglio, ma nei primi mesi, che peraltro erano mesi invernali, tutta la vita del Comune è stata paralizzata dalle proteste degli eritrei, che dal loro punto di vista erano utili perché sollevavano un tema, però qui non si poteva risolvere il tema che sollevavano. Di recente c'è stato un altro episodio che riguardava un gruppo di altre nazionalità che si è accampato in chiesa.

Questi episodi da un lato dimostrano la sofferenza di queste persone, il fatto che dopo aver rischiato la vita non riescono a comprendere perché non possono raggiungere i familiari, e per esperienza personale posso dire banalmente che abbiamo dovuto salvare un gatto di una ragazza e

tenerlo in quarantena e la restituzione del gatto ci ha consentito di tracciare questa ragazza sudanese, che è arrivata qui rischiando la vita e che dopo tre mesi è arrivata in un paese della Germania che non ricordo, dove ha effettivamente raggiunto la famiglia composta dalla madre e da altri quattro fratelli e sorelle. In seguito mi sono arrivate le foto da chi le ha portato il gatto.

È veramente assurdo che ci si preoccupi dell'eventuale arrivo di un terrorista anche con un investimento di risorse umane (qui è stata potenziata la presenza di Frontex e c'è uno sforzo notevole di forze di polizia dell'ufficio immigrazione, tutte forze sottratte alla lotta alla mafia), però nessuno si preoccupi del fatto che in mezzo a queste persone c'è chi potrebbe arrivare in sicurezza a raggiungere la propria famiglia!

Tutte le volte quindi che i problemi legati all'identificazione, che possono avere le ragioni più diverse, comportano la lunga permanenza qui (nel caso dell'ultima protesta ho avuto modo di verificare che c'erano addirittura due persone tenute qui da quattro mesi, e non è possibile) ci rendiamo conto che quel centro è un luogo in cui non si può vivere per quattro mesi, ma neppure l'isola è un luogo in grado di offrire loro più di questo.

Noi abbiamo lavorato per rafforzare l'assistenza sanitaria, per avere mediatori per le attività mediche, perché la mediazione è fondamentale da questo punto di vista, per avere più ginecologhe e l'ambulatorio materno infantile per donne e bambini, perché è questo che qui va rafforzato.

Se poi ci dobbiamo occupare di fare la scuola di italiano, lo facciamo, ma è un'altra cosa, dobbiamo sapere cosa sia questo centro e credo che questo non riguardi solo Lampedusa, ma significhi avere una visione, avere un programma e un'organizzazione, sapere cosa vuoi fare lungo il confine e cosa vuoi fare dopo.

L'altra cosa che va assolutamente evitata è il modo in cui vengono gestiti questi centri, il modo in cui viene remunerato, perché ciclicamente chiedono le scarpe, dobbiamo fornire il vestiario...

PRESIDENTE. Come Comune?

GIUSI NICOLINI, Sindaco di Lampedusa. Come Comune, come parrocchia, come comunità, perché per esempio d'inverno non hanno il giaccone, camminano scalzi o con le infradito, perché, siccome è un centro di primo soccorso e accoglienza, dai loro il *kit* solo una volta, probabilmente (ora glielo chiederete) dopo un tot di giorni glielo danno una seconda volta, ma è per questo che dico che più li tieni in un posto così e più si creano a cascata i problemi.

Questo determina un altro aspetto, per esempio la tutela dei minori è data al direttore del centro...

ELENA CARNEVALI. La tutela giuridica ce l'ha il direttore del centro?

GIUSI NICOLINI, *Sindaco di Lampedusa*. Sì, il Ministero ritiene che, laddove è presente la struttura gestita dalle prefetture, sia il centro il luogo in cui tutto avviene. So che sono cose che vanno affrontate con molta attenzione e delicatezza, però anche il fatto che centinaia di minori stiano dentro il centro per mesi, convivendo con gli adulti, non mi sembra meno foriero di problemi rispetto alle proposte che ho fatto io.

Dopo il naufragio del 3 ottobre abbiamo infatti selezionato delle famiglie disposte a fare l'affido di prima accoglienza, poi ci sono famiglie qui che hanno minori in affidamento, che può essere una soluzione non per tutti i numeri, ma per buona parte di loro. Decidiamo magari come debbano essere selezionate le famiglie, però credo che si debba pensare a questo.

L'ultima cosa che vorrei dire è che questo ruolo del Comune o del sindaco, a parte con l'attuale prefetto una maggiore condivisione, prevede comunque che per entrare al centro lo devi chiedere, se per caso sei stato oralmente autorizzato ma si sono dimenticati di avvisare, il sindaco viene sbattuto fuori. Ultimamente è successo davanti a sei scrittori e a un giornalista della Rai che un funzionario di polizia quando si è accorto che non era ancora arrivato il pezzo di carta che diceva che potevamo entrare, ha anche alzato molto la voce.

Certo, può capitare anche il sindaco che entri lì per fare follie, però credo che una struttura che ricade sul territorio comunale, che ha impatti sul territorio di tutti i tipi (non dico che, siccome sono io che tolgo i rifiuti, che riparo le fogne o fornisco l'acqua...) anche se lì dentro non ci sono trattamenti umani è una ricaduta sul mio territorio.

Probabilmente è una cosa che dovrebbe affrontare l'ANCI, dovrebbe pretenderlo e ottenerlo a livello nazionale, non è una partita locale anche se finora ho dovuto imporre, però ritengo che tutta questa partita dell'accesso e delle autorizzazioni, a partire dal sindaco per finire allo scrittore, allo studioso, al giornalista, vada codificata, non può essere che, se c'è di turno un maleducato..., perché è un aspetto importante di controllo della comunità.

PRESIDENTE. Noi purtroppo dobbiamo chiudere i nostri lavori perché abbiamo l'aereo. La ringraziamo, signor sindaco, per il lavoro che sta svolgendo, per la sua attenzione e la determinazione con la quale svolge il suo mestiere, che non è facile.

GIUSI NICOLINI, *Sindaco di Lampedusa*. Grazie.

PRESIDENTE. Essendo un territorio di frontiera, sappiamo bene cosa significhi fare il sindaco di un'isola e a maggior ragione dell'isola di Lampedusa, però lei sa di avere l'appoggio e l'aiuto di tutti noi, dello Stato italiano, in questo caso del Parlamento che è venuto appositamente a verificare queste condizioni, e daremo il nostro contributo – per quanto di nostra competenza – per migliorare la vostra condizione e le condizioni del centro.

GIUSI NICOLINI, *Sindaco di Lampedusa*. Grazie, questo è importante.

PRESIDENTE. Stia tranquilla che noi faremo la nostra parte. Grazie a lei.